

co professionale per le ragazze di ceto medio, anche se le maestre e le giovani segretarie facevano sí che tra i 15 e i 20 anni le donne avessero nell'amministrazione una presenza superiore agli uomini (0,7 per cento contro 0,5 per cento).

Lo svantaggio femminile nell'accesso all'amministrazione, e in genere ai ruoli di impiegato di concetto, si collegava, quando non sancito per norme concorsuali o legislative, ai percorsi scolastici e formativi fortemente differenziati per sesso. A livello di istruzione di base, tra i 10 e i 14 anni, la quota delle studentesse non era significativamente inferiore a quella degli studenti (65,3 per cento contro 71,4 per cento), ma cadeva alla metà tra i 15 e i 20 anni (5,5 contro 11 per cento), e a meno di un terzo negli anni successivi (0,5 contro 1,8). Sia nel mondo piccolo-borghese che in quello operaio la scolarità femminile era decisamente inferiore a quella maschile, e le opportunità di conseguire miglioramenti della condizione sociale attraverso percorsi formativi piú lunghi, se le famiglie erano in grado di offrirle, erano generalmente riservate ai figli maschi.

Negli ambienti operai piú stabili e garantiti sotto il profilo occupazionale e del reddito, sembra tuttavia delinarsi, all'uscita dalla grande crisi, una prima, timida comparsa di nuovi comportamenti nell'offerta di lavoro femminile: il tentativo di rientrare nel mercato del lavoro stabile e a tempo pieno non appena l'età dei piccoli allentasse la premura delle cure materne, allo scopo di procurare risorse da investire in migliori opportunità per i figli, con percorsi piú lunghi di studio e formazione professionale⁴⁸. E ancora, le peraltro non molto numerose donne assunte nei grandi stabilimenti meccanici, per quanto ricevessero paghe decisamente inferiori a quelle degli uomini, guadagnavano molto piú che nelle tradizionali occupazioni femminili, consideravano il posto di lavoro una fortuna e cercavano, tra mille difficoltà, di non abbandonarlo⁴⁹. I nuovi comportamenti si intrecciavano con la tendenza a limitare il numero dei figli, connessa al desiderio di garantire loro condizioni di vita migliori⁵⁰. Si diffondevano in tal modo negli ambienti ope-

⁴⁸ Cfr. F. BAPTISTE, *Borgo San Paolo d'une guerre à l'autre*, tesi di dottorato di terzo ciclo francese, Université de Lyon, Lyon 1985.

⁴⁹ Sul rapporto con il proprio lavoro di un gruppo di operaie Fiat, G. BONANSEA, *Immaginario femminile tra lavoro di fabbrica e dimensione del corpo*, in P. NAVA (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992.

⁵⁰ Sulle pratiche di controllo delle nascite tra le donne di ceto operaio, L. PASSERINI, *Torino operaia e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1984; DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista* cit.; sulla famiglia operaia, C. SARACENO, *La famiglia operaia sotto il fascismo*, in FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La classe operaia durante il fascismo* cit.